

STATUTO

E DIRETTORIO

dell'Istituto «SANTA FAMIGLIA»

Fondato da DON G. ALBERIONE

PRESENTAZIONE

Quest'anno, San Giuseppe ha portato un dono insigne all'Istituto «Santa Famiglia», aggregato alla Società San Paolo. Nel giorno in cui la comunità cristiana celebrava lo Sposo della Vergine Maria, la Santa Sede, tramite la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ha approvato in forma definitiva lo Statuto per i membri del suddetto Istituto nella nuova redazione.

In tale approvazione da parte del Dicastero pontificio possiamo cogliere un duplice significato: in primo luogo, che l'esperienza decennale e particolare dalla prima approvazione «ad experimentum» è stata valutata positivamente dalla suprema Autorità della Chiesa; in secondo luogo — e questo è più importante — che i principi e le norme contenuti nello Statuto sono validi e capaci di condurre i membri alla

percezione della carità, che è il fine di tutti gli Istituti e Società di Vita apostolica. Ciò deve costituire uno stimolo per accrescere il fervore di quanti già appartengono all'Istituto Santa Famiglia, e per intensificare il lavoro affinché altri coniugi, desiderosi di perfezione, si associno ad esso.

Se si confronta l'attuale Statuto con il precedente, si nota che, pur rimanendo intatta la sostanza, vi sono state introdotte parecchie modifiche. Esse, in parte si sono rese necessarie per armonizzare le norme con il nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato nel 1983; in parte, per dare maggiore organicità e un più intenso afflato spirituale a tutto l'insieme.

Man mano che passano gli anni, ci si rende sempre più conto del carattere profetico della intuizione di Don Giacomo Alberione. Egli era ben consapevole che la famiglia, unita nel sacramento del Matrimonio, costituisce la «prima e vitale cellula della società» (AA 11) e della Chiesa. Egli sperimentò come nell'ambito familiare si formino le nuove generazioni non solo di cittadini e di cristiani, ma di apostoli e di santi. E sottolineò che, non senza mo-

tivo, il Figlio di Dio venendo in questo mondo volle nascere, crescere e lavorare all'interno di una famiglia, per santificarne tutti gli aspetti.

Quanto si debba lavorare perché questo ideale si realizzi dovunque, lo si comprende soprattutto oggi, in cui assistiamo alla mobilitazione di molteplici forze contrarie alla famiglia, le quali tentano di insidiarne la stabilità e offuscarne la missione.

I coniugi ne usciranno vincitori solo se sapranno ancorare saldamente la loro convivenza sull'insegnamento del Cristo e sapranno rimanere accanto a Lui, facendo tesoro di tutto il capitale di grazia assicurato dal sacramento del suo Amore.

Questo esattamente fu l'obiettivo che si proponeva Don Alberione, allorché pensava all'Istituto Santa Famiglia e ipotizzava anche per i coniugi la possibilità di una consacrazione mediante i voti, che estendesse ed arricchisse la consacrazione battezzimale.

Ora lo Statuto viene affidato a tutti i membri. Non credo sia necessario mettere in guardia dal pericolo di fermarsi alla sua

formulazione verbale. Attraverso la lettura attenta, lo studio e la meditazione del testo, bisogna saper cogliere di ogni articolo lo spirito che lo anima, le ragioni che lo hanno suggerito e le finalità profonde cui tende, e perseguirle con generosità.

Solo così il nuovo Statuto non diventerà legame gravoso ne lettera morta, ma si trasformerà in stimolo di crescita, in sorgente di vita.

È l'augurio che formulo per tutti i membri dell'Istituto Santa Famiglia, che affido alla intercessione di Maria e di Giuseppe, con la benedizione del Cristo Risorto.

Roma, Solennità della Risurrezione del Signore 1993.

DON SILVIO PIGNOTTI
Superiore Generale SSP



CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Prot. n. A. 77-1/81

DECRETO

Il Servo di Dio Don Giacomo Alberione, mosso dal desiderio di promuovere il bene spirituale e la santificazione della famiglia cristiana, istituiva nel 1963 l'Istituto denominato «Santa Famiglia», per i coniugi che desiderano impegnarsi a cercare nel matrimonio la perfezione evangelica mediante i voti di castità, povertà e obbedienza coniugali.

Il 19 giugno 1982, la Santa Sede, dichiarando l'Istituto opera propria della Società San Paolo e ad essa aggregato, approvò lo Statuto «ad experimentum» per dieci anni.

Terminato positivamente il periodo dell'esperimento, il Superiore Generale della Società San Paolo ha presentato alla Sede Apostolica un nuovo Statuto del suddetto Istituto, chiedendone umilmente l'approvazione definitiva.

Questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dopo aver attentamente esaminato lo Statuto presentato, col presente Decreto, lo approva e lo conferma con le modifiche introdotte dal medesimo Dicastero, in conformità dell'esemplare, redatto in lingua italiana, che si conserva nel suo archivio.

Animati dall'esempio della Santa Famiglia di Nazareth, i membri dell'Istituto sappiano sempre meglio comprendere la loro particolare chiamata nella famiglia «piccola chiesa domestica», per farsi portatori di un autentico amore coniugale.

Dato a Roma, il 19 marzo 1993, Solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria.

EDUARDO CARD. MARTINEZ SOMALO

Prefetto

+ FRANCISCO JAVIER ERRAZURIZ OSSA

Segretario

CAPITOLO PRIMO

NATURA E FINE

«Dio volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazareth. Nella Santa famiglia, infatti, i padri, le madri, i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavoro, pregò per tanti anni e così la restaurazione cominciò dalla famiglia».

(Don Alberione)

1 – L'Istituto «Santa Famiglia», formato da coniugi cristiani, è Opera della Società San Paolo e ad essa aggregato. La condizione dei membri è la «secolarità», in quanto essi aspirano alla perfezione evangelica nel mondo secondo il loro stato ed esercitano l'apostolato «operando dall'intimo delle realtà terrene».

cf CDC
312,2; 303;
611,2

Lt 1067

- PC 1 2 – I membri, «mossi dallo Spirito»,
- cf Lc e Mt – per imitare più profondamente lo stile di vita della Famiglia di Nazareth;
- FC 55 – per vivere più integralmente il dono della vita coniugale e così «santificare la comunità ecclesiale ed il mondo»;
- cf CISP 1298 – per compiere più efficacemente e dovunque l'apostolato,

si impegnano a cercare nel matrimonio la perfezione evangelica mediante i voti di castità, povertà e obbedienza coniugali, ordinando la loro vita secondo le linee del presente Statuto.

- 2.1 – «I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa, si aiutino a vicenda per raggiungere la santità della vita coniugale».
- LG 11

2.2 – La condizione dei membri dell'Istituto «Santa Famiglia» è la «secolarità» (cf CISP 1297) in quanto essi tendono alla perfezione della carità nel mondo, mentre in senso giuridico e pertanto sen-

za corpo organico, è aggregato alla Società San Paolo ed è parte integrante della Famiglia Paolina.

cf Decr. n. 63

Tutti gli Istituti hanno comune origine.
Tutti gli Istituti hanno comune spirito.
Tutti gli Istituti hanno fini convergenti.

UPS III, 185

2.3 – La Società San Paolo è la Congregazione Religiosa «altrice» della Famiglia Paolina, che è così formata:

cf AD 35

- Società San Paolo;
- Figlie di San Paolo;
- Pie Discepole del Divin Maestro;
- Suore di Gesù Buon Pastore;
- Suore della Regina degli Apostoli;
- Istituti aggregati
 - Gesù Sacerdote;
 - San Gabriele Arcangelo;
 - Maria SS.ma Annunziata;
 - Santa Famiglia;
- Unione Cooperatori Paolini.

3 – Nella loro condizione secolare e nell'ambito dei loro impegni sociali, i membri si dedicano, «per una evangelizzazione efficace», alla diffusione del messaggio della salvezza, principalmente secondo l'apostolato e lo spirito della Società San Paolo e

delle altre Congregazioni della Famiglia Paolina, allargando così ai settori più diversi l'azione e l'influsso della sua missione specifica.

EN 70
AA 3
4 – I membri «svilupperanno tutte le loro possibilità cristiane ed evangeliche», «affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto ed accettato da tutti gli uomini», specialmente nell'ambito della famiglia, primo nucleo educativo della società.

5 – I membri considerano la «Santa Famiglia» di Nazareth come il modello e l'esempio da imitare e ne celebrano la festa liturgica con particolare solennità.
Inoltre hanno una particolare «devozione» verso Gesù Divino Maestro, Maria Regina degli Apostoli e San Paolo Apostolo, «padre, maestro e fondatore» della Famiglia Paolina.

cf AD 2

CAPITOLO SECONDO

LA VITA SPIRITUALE

«La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin Maestro in quanto Egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo».

(UPS III, 187)

6 – I membri dell'Istituto, perseguendo la perfezione evangelica nello stato coniugale, intendono «rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio», traducendo nella loro vita l'ideale di San Paolo: «Per me vivere è Cristo».

SP 27
Gal 2,20

6.1 – Per comunicare alle famiglie la pienezza del mistero di Cristo, i membri vivono ed operano nel Cristo integrale (Maestro, Via, Verità e Vita) come l'ha vissuto San Paolo, nel clima della Vergine, Regina degli

cf Doc. Cap. Apostoli. In lui si alimentano mediante la Parola e l'Eucaristia, in lui unificano preghiera, lavoro, apostolato, consacrazione, portando tutto a sintesi vitale nell'amore».

382 6.2 – Questa «visione cristocentrica di San Paolo rispecchia l'indirizzo spirituale del Fondatore», il quale vede nel Cristo Maestro Via, Verità e Vita colui che «risponde a tutte le attese dello spirito umano, anzi le supera». «La divozione a Gesù Maestro... porta al perfetto culto a Dio. Quanto più il Paolino la vive, tanto più è simile al Divin Esemplare, Gesù Cristo».

CSSP 9
cf AG 13

UPS II, 150

6.3 Pertanto Gesù Cristo Maestro è il principio e il fine della spiritualità coniugale e familiare dei membri, del loro servizio d'amore alla famiglia, «piccola chiesa», di ogni loro attività sociale e apostolica nella Chiesa.

MRA 58 7 – Per attuare nella loro vita questo ideale, i membri coltiveranno in primo luogo la preghiera, mezzo «semplice, facile, obbligatorio, adatto a tutti», attingendo alle fonti della spiritualità cristiana: la Parola di Dio, «regola suprema della fede della Chiesa» e la Liturgia, che «irrobustisce le loro forze

per predicare il Cristo».

cf DV 21
cf SC 2

7.1 – Per questo ogni giorno i membri:

- parteciperanno possibilmente alla *celebrazione dell'Eucaristia*: «fonte del matrimonio cristiano, sacrificio di Cristo e della Chiesa, di lui che è il capo e di noi che siamo suo popolo, resi «offerta viva» e gradita al Padre, e sacramento del Corpo e Sangue del Signore, rispettando la piena dimensione del mistero divino, nel quale Cristo, realmente presente, è ricevuto, l'anima è ricolma di grazia e viene dato il pegno della gloria futura»; EC 12
cf RH 20
- coltiveranno l'amore *all'adorazione Eucaristica*, approfondendo nella contemplazione «il mistero di Cristo, di cui sono messaggeri e testimoni». L'«adorazione quotidiana all'Eucaristia è una linfa vitale, che su tutto influisce, comunicando lo Spirito anche alle cose più comuni»; cf AG 26
UPS II, 110
- pregheranno con i membri della famiglia, ricordando che, «pregando insieme con i figli, il padre e la madre, mentre portano a compimento il proprio sacerdozio regale, scendono in profondità nel cuore dei figli»; FC 60

- UPS II, 57

cf SC 102
cf Gv 1,18
cf Gv 6,68

– si dedicheranno con assiduità alla *meditazione*, «mezzo utilissimo per salvarsi e necessario per santificarsi». Questa sarà rivolta, specialmente, al «mistero di Cristo, celebrato nella liturgia, ed alla Bibbia, specialmente al Vangelo, per apprendere i segreti di Dio e gustare la parola di vita del Maestro;
- EI 91

cf DFC 264

– si affideranno a Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, con il Santo Rosario, «che i Romani Pontefici non cessano di raccomandare come una specie di compendio al Vangelo e perciò come una forma di pietà propria della Chiesa». «Verso Maria dobbiamo: illuminata e illimitata fiducia e amore; la devozione più cordiale, espansiva, tenera; le pratiche più comuni e costanti: il Rosario e l'Angelus»;
- DFC 82, 84

– infine, non trascureranno la verifica personale o esame di coscienza, l'«orologio dell'anima», che «deve essere preceduto da preghiera, seguito dal dolore, proposito, soddisfazione, a modo di una confessione fra l'anima e il Signore».

8 – I membri santificheranno la domenica partecipando, possibilmente insieme, all'Eucaristia e alla istruzione catechistica.

9 – I membri, volendo sperimentare in se stessi la misericordia del Signore, si accosteranno spesso al sacramento della riconciliazione.

cf Lc 15

9.1 – «Questa celebrazione frequente è molto utile:

- per rimettere i peccati veniali che, sebbene non interrompano la comunicazione di amore con Dio e con i fratelli, perché non vi è in essi opposizione formale a Dio, comportano tuttavia un qualche affetto disordinato contro Dio;
- per svellere le radici dei peccati e rettificare le inclinazioni disordinate;
- per proseguire l'itinerario di conversione;
- per conformare più intensamente se stessi al Cristo, portando costantemente la mortificazione di Cristo nel nostro corpo, perché si manifesti sempre più in noi la sua vita;

- per ascoltare con maggiore attenzione la voce dello Spirito Santo e seguirne, con più diligenza e fedeltà, la guida, aiutati in ciò anche dal sacerdote che fa le veci di Cristo pastore, maestro e medico spirituale;
- RP 37 – per servire, con maggiore costanza e unicamente per amore, Dio e i fratelli.
- per chiedere perdono anche dei peccati della propria famiglia e di tutte le famiglie cristiane e del mondo;
- per perfezionare l'alleanza coniugale e la comunione familiare;
- FC 58 ed infine
- per ricevere l'aiuto di una salutare direzione spirituale».
- cf OT 8

10 – Ogni mese *parteciperanno* con sollecitudine ad una «Giornata di ritiro spirituale» promossa dall'Istituto, a carattere spirituale e formativo. Ogni anno *vivranno* intensamente il periodo degli Esercizi Spirituali, considerati come un vero dono del Signore, per ottenere «i frutti della purificazione, l'orientamento pieno della vita in Cristo» e per crescere nello spirito di fraternità proprio dell'Istituto.

cf MCS 38

cf Mc 6,31
UPS I, 185

10.1 – I membri invieranno prima degli Esercizi Spirituali una relazione sul cammino della loro vita di consacrazione nell'Istituto.

11 – I membri, memori delle parole di San Paolo: «Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà di mansuetudine, di longanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi quando avvenga uno screzio con qualcuno», ricordino che nell'esercizio della carità è racchiusa la pienezza dell'amore. cf 1Cor 12

11.1 – Perciò i membri siano:

- disponibili al dialogo in ogni ambiente;
- pronti al perdono con tutti;
- aperti all'ospitalità dei bisognosi;
- attenti alle necessità, specie degli «ultimi»;
- vigilanti per fare sempre la «carità della verità».

12 – I membri si considerino debitori verso i fratelli del debito della carità, della preghiera e dell'incondizionata collaborazione, manifestando così quella «unità con cui

Gv 17,22 Cristo volle che i suoi fossero una cosa
Gv 17,23 sola», «affinché il mondo sappia che il Fi-
glio è stato inviato dal Padre».

CAPITOLO TERZO

SEQUELA DI CRISTO

«Siamo retti di pensiero, di cuore, di vita... Delicatezza di coscienza, sensibilità spirituale, rettitudine dinanzi a Dio e agli uomini... La santità è e consiste sempre nel vivere Gesù Cristo come è presentato nel Vangelo: Via, Verità e Vita».

(CISP 264)

13 – Seguendo Cristo attraverso i voti di castità, povertà e obbedienza coniugali, i membri vengono consacrati più intimamente al «servizio di Dio e della Chiesa», sono incorporati nell'Istituto e contraggono i vincoli giuridici propri di questo *Statuto*.

13.1 – La pratica dei voti di castità, povertà e obbedienza coniugali è di grandissimo aiuto per crescere nell'amore coniugale e per essere maggiormente orientati «alla giustizia, alla pietà, alla fede e alla carità» volute dal Signore.

Col 1,10

14 – Nell'emissione dei voti, verrà usata la seguente formula:

«Noi (ognuno dei due coniugi pronuncia il suo nome. Se si tratta di un solo coniuge si dirà io...), ad onore della SS.ma Trinità, mossi dallo Spirito Santo a consacrarci a Dio più intimamente e a seguire Cristo Maestro più da vicino, davanti ai fratelli qui presenti e nelle tue mani, secondo il nostro stato, facciamo voto (per un anno, per un biennio, in perpetuo) di castità, povertà, obbedienza coniugali e speciale promessa di fedeltà al Papa, secondo lo Statuto dell'Istituto Santa Famiglia.

A questo Istituto ci offriamo con tutto il cuore, per la santificazione nostra, della nostra famiglia, di tutte le famiglie cristiane e del mondo. La grazia dello Spirito Santo, per l'intercessione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli, di San Giuseppe suo Sposo e di San Paolo Apostolo, ci conduca alla perfetta carità nel servizio di Dio e della Chiesa».

CASTITÀ CONIUGALE

«L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati a rafforzarsi nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre».

(GS 48)

15 – I membri dell'Istituto, aspirando alla più chiara visione di Dio riservata ai puri di cuore, emettono il voto di castità coniugale e s'impegnano all'osservanza perfetta dei doveri inerenti alla castità matrimoniale, per la quale si ameranno in Dio come Cristo ama la sua Chiesa.

16 – Quest'amore, che da Dio procede e a Dio ritorna, avvalorato dal voto e sancito

dal Sacramento «è sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio; ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorabili e degni e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi».

GS 49

16.1 – Il voto di castità coniugale non solo accoglie l'ordine stupendo e magnifico che Dio, nella sua infinita sapienza, ha stabilito nel rapporto tra i due coniugi, ma fa credere fermamente che ogni atto coniugale, con tutte le sue implicanze di manifestazione di affetto e amore, è esercizio del Sacramento del matrimonio.

16.2 – In riferimento alla cooperazione con l'amore creativo di Dio, i coniugi vivranno la propria castità dando il corretto significato alla paternità responsabile. Si lasceranno illuminare da vera saggezza e larga generosità, come si esprime il magistero della Chiesa: «In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporanea-

mente o anche a tempo indeterminato una nuova nascita». HV 10

17 – I membri, coscienti che la castità matrimoniale è un dono insigne di Dio, avranno un atteggiamento di serena prudenza verso la propria fragilità, attingendo dalla natura e dalla grazia un sano equilibrio personale.

17.1 – Per ottenere questo, ogni membro:

- si nutrirà con fede dell'Eucaristia, desiderando «che Dio agisca in lui per farlo giungere nello Spirito alla piena maturità di Cristo». DC 7;
cf Gv 6,63
- coltiverà una filiale devozione a Maria, nella quale «troverà esuberanza di gioia, consolazione purissima e fecondissima». MRA 228
- vivrà un clima di sana amicizia con altre famiglie, modellando la sua vita sull'esempio della «Santa Famiglia» di Nazareth; cf IM 2
- eviterà i pericoli, specie quelli che possono provenire dai mass-media, non presumendo «delle proprie forze» e ricordando quanto dice cf PC 12
cf PC 2

- 1Cor 10,12 l'Apostolo: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere»;
- si eserciterà in una serena ascesi personale e di coppia: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».
- Mc 8,34 – aiuterà l'altro coniuge a vivere questo dono con forme ed atteggiamenti concreti.
- FC 33

18 — Ricordino sempre i membri che, con il voto di castità coniugale, essi «sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: esso apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore ed approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con esso la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli».

cf FC 33

POVERTÀ

«La prima beatitudine insegnata da Gesù è la povertà: “Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli”.

Se è il primo gradino della santità, chi non lo sale, o lo discende, rinuncia di fatto alla perfezione».

(UPS I, 451)

19 – La nostra povertà esprime la partecipazione alla condizione di vita di Gesù, Divino Maestro, che, «da ricco, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà» e rende il cuore del discepolo aperto alle realtà soprannaturali.

cf 2Cor 8,9

cf Mt 6,25

20 – Con il voto di povertà i membri si impegnano ad amministrare i beni di famiglia in uno stile di vita evangelica nella *sobrietà*, evitando l'accumulo, nel *distacco*, con-

siderandoli mezzi e non scopo della vita, in una *sapiente valorizzazione* di tutto per una elevazione umana e spirituale dei membri di famiglia e per l'apostolato e in spirito di dipendenza nei confronti del legittimo Superiore.

21 – Pur cercando di vivere la povertà, i membri non *rinunciano al diritto di possedere* beni temporali, né alla facoltà di acquistarne altri.

22 – Con il voto di povertà ogni membro si obbliga:

- a dare annualmente *un'informazione generale* sull'andamento economico della famiglia al legittimo Superiore, in spirito di fraterna e filiale partecipazione nella luce di discernimento.
- a chiedere il consenso del legittimo Superiore per le *spese straordinarie* o a riferire dopo, se si è stati impossibilitati a farlo prima.

22.1 – Per quanto concerne i beni di cui sono amministratori, cioè per i beni di famiglia, ogni coniuge si impegna a non disporre dei beni valutabili in denaro senza il consenso dell'altro coniuge, tenendo sempre presente il bene autentico dei figli.

22.2 – Pur lasciando ai membri la libertà di amministrare i beni di famiglia mettendoli in comune, è quanto mai utile, per un proficuo cammino spirituale, informare il Superiore sulla propria professione lavorativa, sull'ammontare dello stipendio o utili, sul numero e l'età dei figli a carico, sull'ammontare dei depositi e delle proprietà immobiliari ed anche degli eventuali debiti.

23 – Consapevoli che tutti saranno chiamati a rendere conto a Dio dei beni ricevuti, i membri si impegneranno in una oculata e saggia amministrazione, aperti all'azione della Provvidenza divina.

23.1 – La previdenza del futuro, di per sé buona e saggia, può diventare nemica della povertà quando s'insinua l'avarizia e la preoccupazione del domani. D'altra parte il distacco dal denaro non è un suo uso disordinato: prima della carità c'è la giustizia, prima del

dono gratuito l'assolvimento dei propri impegni.

cf Mt 19,29 24 – I membri, in spirito di povertà e di fede nella promessa del Signore: «riceverete il centuplo e la vita eterna», concorreranno con offerte alle necessità dell'Istituto, senza pretendere, qualora venisse a cessare la loro appartenenza ad esso, qualsiasi tipo di rimborso o restituzione per quanto in precedenza donato.

cf Mt 22,21 25 – Poiché non può esistere povertà evangelica senza giustizia, e la prima educazione alla giustizia avviene in famiglia, i membri saranno solleciti nell'osservare i doveri sociali, compiendo la parola di Cristo Maestro, «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

cf Mt 8,20 26 – Meditando sulla vita di Gesù, Divin Maestro, che «non aveva dove posare il capo», sulle sue parole: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» e sull'esempio di San Paolo, che lavorando prov-

vedeva alle sue necessità, i membri avranno in grande stima la povertà.

Lc 6,20
cf At 20,34

Per questo:

- coltiveranno uno stile di vita semplice e sobrio, rifuggendo dalla mentalità consumistica, per ornarsi di opere buone. «Chi si spoglia diviene ricco di grazia, di meriti, di pace, di gloria. Nella povertà la santità è più facile»;

cf SRS 28
cf Tim 2,10
UPS, I, 452
- si impegneranno, attraverso il lavoro, a far fruttificare i doni di natura e di grazia ricevuti da Dio, ricordando che «a noi tocca " seminare " e " raccogliere ". Se non lo faremo, ci sarà tolto anche quello che abbiamo»;

cf AD 128
cf 1Tim 6,18

SRS 30
- saranno aperti alle necessità dei poveri, anche di coloro che non conoscono ancora il Vangelo, per «dare una *testimonianza unanime...* sulla dignità dell'uomo, creato da Dio, redento da Cristo, santificato dallo Spirito e chiamato in questo mondo a vivere una vita conforme a questa dignità».

cf Mt 10,42

cf Mc 8,2

SRS 47

OBEDIENZA

«L'obbedienza è sicuramente la via della pace, del merito, della grazia, delle benedizioni di Dio nell'apostolato. Dio benedice solo quello che è conforme alla sua volontà».

(UPS I, 521-522)

27 – La nostra obbedienza ha come fine l'attuazione della dottrina di Gesù che, «assumendo la condizione di servo», venne tra gli uomini per insegnare loro a fare la volontà del Padre e così divenire suoi figli adottivi. «Senza l'amore, la sottomissione è un fiore senza profumo».

28 – Col voto di obbedienza i membri si obbligano a sottomettere la volontà al legittimo Superiore, quale rappresentante di Dio, quando *comanda in conformità allo*

Statuto, salvi sempre gli obblighi del loro stato coniugale.

29 – I membri si offriranno con amore al dovere della fedeltà coniugale, alla procreazione ed alla educazione cristiana dei figli, considerata come loro primaria missione, mettendo sempre in comunione i doni di natura e di grazia ricevuti dal Signore. Nel compimento dei loro doveri coniugali e familiari, religiosi e civili, nello spirito di Cristo obbediente, essi raggiungeranno la propria perfezione e la mutua santificazione, rendendo così gloria a Dio.

30 – Per realizzare l'obbedienza evangelica ed essere «strumenti eletti» nelle mani del Padre e portare a tutti il suo disegno di salvezza, i membri:

cf At 9,15

- avranno una filiale devozione verso il Papa, vicario di Cristo, «per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito e l'attività dell'apostolato», «e gli obbediranno anche in forza del voto»;

cf AD 115

- procureranno di obbedire ai loro legittimi Superiori, «sapendo di dare il proprio contributo all'edificazione del corpo di Cristo secondo il piano di Dio»; cf PC 14
- rispetteranno le disposizioni di coloro che esercitano il servizio dell'autorità nel campo naturale, civile ed ecclesiastico.
- saranno aperti al dialogo sincero e costruttivo col proprio coniuge considerato come strumento di grazia in virtù del sacramento.

31 – L'obbedienza, per fare pervenire al suo pieno sviluppo la personalità dei membri, richiede che essi vivono in una dimensione di profonda libertà interiore, scevra da ogni forma di fariseismo e di giudizio superficiale, per essere sempre disponibili alle esigenze della vita secondo lo Spirito.

cf GS 17;
cf Mt 23,13

cf Lc 6,41-42
cf Gal 5,16ss

CAPITOLO QUARTO

L'APOSTOLATO

«L'apostolato è il fiore di una vera carità verso Dio e verso le anime; è frutto di vita intensa, interiore. Suppone un cuore acceso, che non può contenere e comprimere l'interno fuoco. L'apostolato ci fa altoparlanti di Dio».

(CISP, 800, 809)

32 – Per i membri dell'Istituto l'apostolato è essenziale.

– «Apostolato fedelmente esercitato non solo nel mondo, ma con i *mezzi del mondo*, valendosi delle professioni, attività, forze, luoghi, circostanze che rispondono alle condizioni dei secolari; ...ricorrendo pure a ciò che è nuovo e ardito, sempre però, nello spirito della Chiesa e secondo le proprie norme». Avranno, comunque, una particolare attenzione circa l'uso dei mezzi tecnici e organizzativi moderni per fini apostolici.

CISP 1298

cf AD 20,54

AA 2

– I membri ricorderanno sempre che, mentre «esercitano l'apostolato con la loro azione per l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini», dovranno unirlo alla propria santità personale, in quanto «chi santifica se stesso contribuisce alla santificazione di tutta la Chiesa».

cf CISP 580

Doc. Cap 65
e Doc Cap. 136

– Associati per un particolare dono di Dio alla Società San Paolo, i membri rammenteranno sempre che il loro apostolato è vera *predicazione*, cioè «un atto salvifico in quanto *produce la fede*, che è il presupposto stesso dell'ordine soprannaturale, “senza la quale è impossibile piacere a Dio”».

Doc Cap. 137
Eb 11,6

33 – I membri eserciteranno l'apostolato «in seno alla propria famiglia:

- con la testimonianza della vita vissuta in conformità alla Legge in tutti i suoi aspetti;
- con la formazione cristiana dei figli;
- con l'aiuto dato alla loro maturazione nella fede;

- con l'educazione alla castità;
- con la preparazione alla vita;
- con la vigilanza per preservarli dai pericoli ideologici e morali da cui spesso sono minacciati;
- col loro graduale e responsabile inserimento nella comunità ecclesiale e in quella civile;
- con l'assistenza e il consiglio nella scelta della vocazione;
- col mutuo aiuto tra i membri della famiglia per la comune crescita umana e cristiana»;
- con il sostegno ad altre famiglie, offrendo loro una gioiosa e solidale testimonianza cristiana, specie quando queste soffrono per particolari necessità morali e materiali;
- con la guida serena dei fidanzati che si preparano al matrimonio.

33.1 – Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio.

Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i sin-

goli doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità».

34 – L'apostolato si dovrà ancora compiere:

- usando tutti i mezzi più efficaci, in primo luogo:

la preghiera, «anima dell'apostolato»;

il sacrificio, «legge fondamentale della vita apostolica»;

il buon esempio, «predica silenziosa che parte dalla vita e va a riformare la vita».

- Coloro che ne hanno le doti e le possibilità non ricusino di occupare incarichi di importanza e responsa-

bilità: «Tutto, natura e grazia e vocazione, per l'apostolato».

AD 100

- Nello svolgimento dell'apostolato si abbia cura di tener presente le direttive, lo spirito e i metodi della Famiglia Paolina, il cui fine è «salvare le anime».

CISP 137

- Nelle parrocchie, per quanto loro possibile:

costituiscano centri di diffusione (librerie) per buona stampa, dischi, cassette, videocassette, pellicole cinematografiche ed altri mezzi ideati dal progresso tecnico;

erigano stazioni radio-televisive a scopo apostolico;

segnalino le trasmissioni radio-televisive che procurano un vero vantaggio spirituale e sociale e quelle, invece, che vanno evitate;

cf IM 14

curino, in particolare, la celebrazione della «giornata» annuale dei mezzi della comunicazione sociale, in cui «i fedeli siano istruiti sui loro doveri in

questo settore, siano invitati a pregare per questa intenzione e a dare, per questo medesimo scopo, offerte che saranno scrupolosamente destinate a sostenere e incrementare le istituzioni e le iniziative promosse dalla Chiesa».

IM 18

– Promuovano in tutti i modi:

la diffusione della Sacra Scrittura, «specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio», perché tutti trovino in essa «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale»;

DV 7

DV 22

la lettura assidua del Santo Vangelo nelle famiglie, perché «aiutate e rafforzate nella loro sublime missione», siano «eternamente salve ed anche benedette sulla terra»;

GS 48
MCS 393

cf SC 10

la partecipazione attiva alla Liturgia, «culmine e fonte» della vita cristiana;

lo studio sistematico del Catechismo,

Et

«da non trascurare nella evangelizzazione»;

la recita del Santo Rosario nelle famiglie, perché tutti «meditando sul significato che ha Maria nel mistero di Cristo e sulla sua presenza attiva ed esemplare nella vita della Chiesa», accolgano «la pienezza della realtà salvifica che è il Cristo».

- «Nati dall'Ostia», rivolgano particolarmente il loro spirito ed attività alla SS. Eucaristia, «centro di vita e di apostolato» (D. Alberione), «sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità», anche per supplicare il Divin Maestro perché «mandi operai nella sua messe». A tal fine favoriscano nelle parrocchie la partecipazione attiva alla Santa Messa; promuovano giornate eucaristiche ed ore di adorazione comunitaria per i giovani, al fine di aiutarli nel loro orientamento vocazionale.

35 – I membri, nello spirito di San Paolo, che si riteneva «debitore a tutti», coltiveranno in sé e nei figli il senso della Chiesa locale, di cui la Parrocchia è cellula, e della Chiesa universale. Solleciti delle necessità del popolo di Dio, sparso su tutta la terra, si presteranno agli inviti dei loro Pastori per unire le proprie forze alle iniziative diocesane, nazionali e internazionali, con vero spirito paolino.

36 – Ricordino i membri che «la vocazione, come manifestazione delle investigabili ricchezze di Cristo, deve essere tenuta in grande stima nella Chiesa», e che, quindi, è vero apostolato farla conoscere, perché altri si consacrino a Dio nell'Istituto. «Dare vocazioni alla Chiesa significa amarla davvero».

cf Ef 3,8
cf RF 5
CISP 590

36.1 – Ognuno sia disponibile e pronto ad accogliere in casa o ad andare ad assistere i figli di coloro che fossero impegnati nell'apostolato e nel cammino della propria formazione. E questi non abbiano esitazione di chiedere umilmente la collaborazione dei fratelli.

37 – Poiché «la Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo Via, Verità e Vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli» e fa di questo ideale la ragione del suo apostolato che la inserisce «nel più profondo della vita ecclesiale del nostro tempo», i membri dell'Istituto si impegnano a cooperare perché Cristo viva in ogni uomo, secondo lo spirito di San Paolo.

AD 93

Doc. Cap. 84

cf AD 95

37.1 – Sempre nello spirito dell'apostolato paolino, ognuno si impegni perché la buona stampa in genere e anche l'ultimo foglio ciclostilato della parrocchia entri nelle famiglie, raggiunga le persone in tutti i loro ambienti di vita.

CAPITOLO QUINTO

TAPPE DELLA FORMAZIONE

«Scoprire la volontà di Dio è cosa semplice e complicata; luminosa ed oscura; dolorosa e soave; naturale e meravigliosa secondo i casi. Dunque: non faciloneria, né esasperante, tormentosa incertezza, ma prudenza, esame, preghiera, consiglio e decisione in fede».

(UPS I, 115)

38 – Lo sviluppo e la stabilità dell'Istituto dipendono molto da un'accurata scelta dei candidati. Per questo è utile un periodo di postulato che sarà almeno di sei mesi.

39 – Possono essere membri dell'Istituto:

- gli sposi, anche vedovi, di fede cattolica, che siano idonei a compiere le opere dell'Istituto; abbiano retta in-

tenzione e sincero desiderio di raggiungere la perfetta carità, seguendo uno stile di vita evangelica nel loro stato coniugale e dedichino stabilmente la loro vita all'apostolato;

- il coniuge cristiano che, oltre a possedere i requisiti richiesti dal precedente comma, ha ottenuto il consenso del coniuge con il quale è legato dal vincolo matrimoniale.

39.1 – Nell'Istituto può essere ammesso ogni cattolico che abbia retta intenzione e che possenga le qualità richieste dallo Statuto. Nessuno può essere ammesso senza adeguata preparazione.

Condizioni per essere membri dell'Istituto

40 – Per essere membri dell'Istituto si richiede:

- la vocazione divina;
- l'immunità da malattie costituzionali e da difetti fisici che impediscono l'assunzione degli obblighi dell'Istituto;

- l'esercizio di un lavoro retribuito o la disponibilità di beni sufficienti ad assicurare il necessario per vivere, anche nel caso di malattia o di vecchiaia;
- la disponibilità di tempo e la libertà per dedicarsi alle opere dell'Istituto;
- l'espletamento del noviziato.

40.1 – La domanda per l'ammissione all'aspirandato o probandato può essere fatta in ogni momento dell'anno. È però richiesta una conoscenza, sia pur minima, dei doni e degli impegni cui si va incontro. Pertanto le domande potranno essere accettate a condizione che i richiedenti abbiano partecipato alla vita di qualche gruppo o, per lo meno, siano stati illuminati da membri effettivi, sul cammino che loro si apre.

Postulato

41 – Il fine del postulato è di favorire una maggiore conoscenza reciproca fra il candidato e l'Istituto.

41.1 – Possono essere postulanti anche i fidanzati che, avendo seria intenzione di contrarre matrimonio, desiderano conoscere la vocazione propria dell'Istituto.

41.2 – L'entrata in postulato avviene dopo aver partecipato ad un corso di Esercizi Spirituali indetto dall'Istituto.

Noviziato

42 - La vita nell'Istituto ha inizio con il noviziato. La sua funzione è far sì che:

- i novizi prendano meglio coscienza della loro divina vocazione;
- sperimentino lo stile di vita propria dell'Istituto;
- siano verificate la loro idoneità e le loro reali intenzioni.

42.1 - I candidati siano opportunamente formati a condurre una vita secondo il Vangelo ed istruiti a trasformare integralmente la propria esistenza in apostolato, adottando quelle forme di evangelizzazione che meglio rispondono al fine, allo spirito ed all'indole dell'Istituto.

43 – Non devono essere ammessi al noviziato coloro che potrebbero essere condannati a causa di un delitto grave commesso, di cui sono stati o possono essere accusati.

44 – Responsabile della formazione dei novizi è il Delegato Provinciale. Egli potrà essere coadiuvato da un membro con voti perpetui che si distingua per prudenza, carità e pietà, così da poter degnamente assolvere la sua delicata missione.

45 – Previa domanda dell'interessato, l'ammissione al noviziato è riservata al Superiore Provinciale della Società San Paolo, in cui ha sede l'Istituto, o al Delegato Provinciale che ne ha ricevuto facoltà.

46 – Il tempo del noviziato si computa dal momento dell'iscrizione dei novizi nel *Libro del noviziato* e dura due anni. Per particolari motivi può essere prolungato non oltre un anno dal Delegato Provinciale.

47 – Bisogna ricominciare il noviziato quanto il novizio:

- a) è dimesso dal legittimo Superiore;
- b) si è ritirato spontaneamente;
- c) ha interrotto, senza giusti motivi, i rapporti con l'Istituto;
- d) ha trascurato per oltre sei mesi, senza giustificazione, gli obblighi del noviziato.

Tuttavia il Delegato Provinciale, per giusta causa, può dispensare dall'interruzione.

48 – Il novizio, al suo ingresso in noviziato, dopo aver frequentato il Corso di Esercizi Spirituali indetti dall'Istituto, riceverà copia dello *Statuto* perché, considerandolo attentamente, verifichi se egli è nella volontà di Dio.

49 - Durante il noviziato il candidato:

- a) *ogni giorno*:
parteciperà, possibilmente, alla *celebrazione dell'Eucaristia*; si dediche-

rà alla *meditazione* della Parola di Dio e degli scritti del Fondatore;

pregherà specialmente con il Santo Rosario;

riserverà parte del suo tempo all'adorazione Eucaristica;

approfondirà la sua relazione con Dio e la conoscenza di sé con una sincera verifica personale o esame di coscienza.

b) *ogni mese*:

celebrerà, almeno due volte, il Sacramento della Riconciliazione;

approfondirà lo studio suggerito dall'Istituto; parteciperà al ritiro spirituale del suo gruppo, curando anche lo studio proposto;

presenterà al Delegato Provinciale una relazione (orale o scritta) sull'andamento del suo cammino formativo.

49.1 – Nella relazione che inviano al Superiore, espongano i lati positivi o meno, i vantaggi, le gioie e le difficoltà che incen-

trano nel cammino. Manifestino se siano chiaramente e decisamente orientati verso la perfezione.

50 - I novizi ritenuti idonei dal Delegato Provinciale, udito il suo Consiglio, alla fine del noviziato saranno ammessi, dal Superiore Provinciale, alla emissione dei voti temporanei, previa loro domanda e dopo aver partecipato ad un corso di Esercizi Spirituali indetti a tale scopo dall'Istituto.

50.1 – Compiuto il tempo della prova iniziale, il candidato che viene giudicato idoneo emetta i voti oppure lasci l'Istituto.

Voti temporanei

51 – Durante i primi tre anni i voti vengono emessi e rinnovati annualmente; poi si fanno per un biennio, al termine del quale possono essere emessi per sempre.

51.1 – Per ragioni particolari il Superiore Generale della Società San Paolo può prolungare il periodo dei voti temporanei.

52 – I membri che hanno emesso i voti temporanei, alla scadenza sono liberi di rinnovarli o meno. Qualora non intendessero rinnovarli esprimano, per iscritto, la loro intenzione al Delegato Provinciale, almeno due mesi prima della scadenza dell'impegno assunto.

53 – Per giuste ragioni possono non essere ammessi dal Superiore Provinciale al rinnovo dei voti temporanei e dal Superiore Generale all'emissione dei voti perpetui.

c art. 65

c art. 55

CAPITOLO SESTO

USCITA E DIMISSIONI

*«Non possiamo assistere impassibili.
La rovina si può talvolta prevedere;
alle volte possiamo anche esserne in
parte responsabili...*

*Si tolgono le siepi, s'introduce per
vie subdole il male, si va sui margini
del precipizio... E si va precisamente
a cadere in quello che almeno appa-
rentemente si detestava».*

(UPS IV, 33-34)

54 – Si deve ritenere «ipso facto» dimesso dall'Istituto il membro che:

- a) abbia in modo notorio abbandonato la fede cattolica;
- b) abbia tentato l'annullamento del vincolo matrimoniale;
- c) non abbia partecipato alla vita dell'Istituto per due anni consecutivi (escluso che per motivi di salute), senza offrire giustificazione alcuna al legittimo Superiore;

- d) abbia commesso un omicidio;
- e) abbia rapito o detenga con violenza o frode una persona o la mutili gravemente;
- f) abbia procurato l'aborto ottenendo l'effetto: in questo caso incorre anche nella scomunica *latae sententiae*.

In questi casi il Superiore Generale della Società San Paolo, raccolte le prove, emetterà la dichiarazione del fatto, perché la dimissione consti giuridicamente.

55 – Oltre ai casi contemplati nell'articolo 54 del presente *Statuto*, un membro può essere dimesso dal legittimo Superiore dell'Istituto anche per altre cause, purché siano *gravi, esterne, imputabili e comprovate* giuridicamente:

- a) la negligenza abituale nell'osservare gli obblighi della propria consacrazione;
- b) le ripetute violazioni esterne dei voti;

- c) la disobbedienza ostinata alle legittime disposizioni dei Superiori in materia grave;
- d) un grave scandalo derivato da un comportamento colpevole;
- e) l'ostinato appoggio o la propaganda di dottrine condannate dal Magistero della Chiesa;
- f) l'adesione pubblica ad una setta o a ideologie inficcate di materialismo o di ateismo.

56 – Il membro, prima di essere dimesso, ha diritto di esporre le sue ragioni, che saranno attentamente vagliate prima che venga emesso il decreto di dimissione.

56.1 – Il membro, se lo crede opportuno, ha diritto di ricorrere alla Sede Apostolica in qualsiasi momento del processo di dimissione.

57 – L'autorità competente per le dimissioni di un membro di voti temporanei o perpetui è il Superiore Generale della Società

San Paolo, il quale ha anche la facoltà di concedere, agli stessi membri, «l'indulto di abbandonare l'Istituto».

Cf CDC 688,2

57.1 – L'indulto di lasciare l'Istituto, una volta legittimamente concesso e notificato al membro, se da lui non fu rifiutato all'atto della notificazione, comporta la dispensa dai voti.

CAPITOLO SETTIMO

**GOVERNO
E AMMINISTRAZIONE**

«Il governo è esercizio di carità. Amare il Signore nel rappresentarne la sollecitudine paterna... Amare i membri dell'Istituto nel dirigerli alla santità ed alle opere di apostolato».

(UPS III, 241)

Governo Generale

58 – Il Superiore Generale della Società San Paolo è anche Superiore Generale dell'Istituto «Santa Famiglia».

58.1 – Il Vicario Generale della Società San Paolo è anche Vicario Generale dell'Istituto suddetto.

58.2 – L'Istituto segue la divisione territoriale della Società San Paolo.

59 – I Superiori Maggiori della Società San Paolo, «congrua congruis referendo», nelle loro Provincie, sono anche Superiori Maggiori dell'Istituto suddetto e con i poteri elencati nel presente *Statuto*.

60 – Al Superiore Generale compete la facoltà di governare l'Istituto. In particolare:

cf art. 61

a) nominare il Delegato Generale;

b) nominare il Delegato Provinciale;

cf art. 51.1

c) ammettere ai voti perpetui i membri dell'Istituto o prolungare il periodo dei voti temporanei;

cf. artt. 54-55

d) dimettere un membro;

cf art. 57.1

e) concedere l'indulto di abbandonare l'Istituto.

61 – Il Superiore Generale può esercitare il suo potere ordinario sull'Istituto, tramite un suo Delegato sacerdote della Società San Paolo.

62 – Il Delegato Generale presenterà ogni anno al Superiore Generale una relazione

dettagliata sull'andamento e sullo stato dell'Istituto.

63 – Il Delegato Generale vigilerà sull'osservanza del presente *Statuto*, sulla formazione spirituale impartita ai membri e sull'andamento dell'apostolato.

64 – In particolare, il Delegato Generale:

- a) delibererà, d'accordo con il Superiore Generale, circa le iniziative di carattere generale;
- b) verificherà l'osservanza delle direttive impartite;
- c) valuterà l'opportunità di costituire nuovi gruppi provinciali;
- d) visiterà le Province nelle quali esiste l'Istituto.

Governo Provinciale

65 - Al Superiore Provinciale compete la facoltà di:

cf art. 45

- a) ammettere i candidati al noviziato;

- b) ammettere ai voti temporanei, dopo aver sentito il giudizio del Delegato Provinciale con il suo Consiglio;
- c) dimettere per giusta causa un novizio.

cf art. 47.1

Prima di prendere ogni decisione il Superiore Provinciale ascolterà attentamente il Delegato Provinciale e il Consiglio dell'Istituto, nonché il soggetto interessato.

66 – Il Superiore Generale, su proposta del Superiore Provinciale e previa consultazione dei membri, nominerà per l'Istituto un Delegato Provinciale, Sacerdote della Società San Paolo, che rimarrà in carica sei anni e potrà essere rinnovato.

cf art. 55.2

66.1 – Nel cammino di formazione l'Istituto è diretto e assistito dai sacerdoti paolini per assicurare ai membri lo spirito della Famiglia Paolina, cui è aggregato. I sacerdoti possono essere della Società San Paolo e dell'Istituto «Gesù Sacerdote». Questi ultimi, perché più a contatto con i fedeli, meglio conoscono le situazioni della vita familiare e quindi meglio possono aiutare a superare le difficoltà inerenti alla vocazione

della famiglia e meglio possono dirigere ad una fattiva collaborazione apostolica, sia a livello parrocchiale che diocesano.

67 – Il Delegato Provinciale:

- a) dirigerà l'Istituto Provinciale con i suoi gruppi;
- b) promuoverà l'osservanza del presente Statuto;
- c) assisterà agli Esercizi Spirituali annuali per favorire il cammino ascetico, spirituale, intellettuale ed apostolico dei membri;
- d) visiterà i gruppi almeno una volta all'anno, raccomandando l'animazione vocazionale e curando la formazione dei novizi;
- e) nominerà i Responsabili di gruppo, previa consultazione dei membri effettivi del gruppo;
- f) nominerà i Responsabili nazionali;
- g) invierà al Superiore Generale ed al Superiore Provinciale una relazione annuale sull'andamento dell'Istituto.

Cf art. 69.1

67.1 – Almeno una volta all'anno il Delegato Provinciale convochi tutti i fratelli responsabili di gruppo per una verifica sulla vita dell'Istituto e per programmare il piano di formazione e di apostolato. A sua discrezione e secondo l'opportunità, convochi qualche volta nell'anno i Responsabili nazionali.

68 – Il Consiglio Provinciale dell'Istituto, formato al massimo da sei membri di voti perpetui in rapporto al numero dei membri della Provincia, è nominato dal Delegato Provinciale, sentito il parere dei membri responsabili dei gruppi.

Il Delegato Provinciale nell'espletamento delle sue funzioni, in particolare:

Cf art. 69.1

- a) vaglia l'idoneità dei candidati alla vita dell'Istituto;
- b) verifica l'andamento economico dell'Istituto;
- d) esamina i casi di cui agli articoli 54, 55 e 56;
- e) studia le soluzioni per le particolari necessità dei membri.

69 – I membri dell'Istituto sono costituiti in gruppi, ciascuno dei quali è guidato da una coppia di Responsabili di voti perpetui.

69.1 – Questa coppia viene nominata nel suo ufficio dal Delegato Provinciale udito il parere dei membri del gruppo. Essa rimane in carica cinque anni.

Cf art. 67.5

69.2 – I Responsabili di gruppo, promuovano la vita evangelica dei membri del proprio gruppo, aiutandoli a realizzare la loro missione. A tale scopo favoriscano la reciproca fiducia, coltivino la mutua collaborazione e curino un'adeguata formazione, perché tutti vivano in conformità a quanto detta lo *Statuto*.

69.3 – Più gruppi possono essere coordinati da una coppia di voti perpetui, Responsabile di zona, nominata dal Delegato Provinciale, udito il parere dei Responsabili Nazionali. Essa rimane in carica per cinque anni.

Cf art. 67.6

70 – L'Istituto ha la capacità di possedere beni mobili ed immobili propri, allo scopo di potersene servire per fini apostolici, salvando sempre le disposizioni del diritto civile del luogo in cui l'Istituto stesso opera.

Cf CDC 1500

71 – Il Delegato Provinciale è nella Provincia anche il Rappresentante Legale dell'Istituto se questo è riconosciuto dalla competente autorità civile e può compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione.

72 – Competente a decidere per gli atti di straordinaria amministrazione è solo il Superiore Generale della Società San Paolo, al quale il Delegato Provinciale, con il consenso del Consiglio dell'Istituto, sottopone le singole proposte.

73 – Per gli atti di straordinaria amministrazione, il Delegato Provinciale, oltre al consenso del Consiglio dell'Istituto, dovrà essere in possesso:

- a) dell'autorizzazione del Superiore Generale;
- b) nonché della licenza della Santa Sede nei casi per i quali essa è richiesta.

74 – Al decesso di un membro dell'Istituto, il Delegato Provinciale si premurerà di av-

vertire i membri della Provincia, perché offrano suffragi. In particolare:

- a) ogni gruppo di zona cui appartiene il membro defunto farà celebrare una santa Messa a suffragio del defunto;
- b) i membri di tutti i gruppi, ricevuta la notizia della morte del membro, parteciperanno ad una celebrazione Eucaristica e pregheranno la Vergine del Suffragio con il santo Rosario;
- c) il Delegato Provinciale farà celebrare ogni anno, nel mese di novembre, trenta sante Messe per tutti i defunti della Provincia.

Osservanza dello Statuto

75 – Memori delle Parole del Maestro Divino: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre», i membri vivano con gioia la loro divina vocazione, codificata in questo *Statuto*.

Perciò osservino con generosa fedeltà quanto esso detta per ottenere il premio riservato ai servi fedeli ed essere, per sempre, con il Signore.

cf Mt 25,23
cf Ap 22,5

75.1 – È compito dei responsabili animare il gruppo incoraggiando, illuminando, sostenendo, dirigendo tutti i membri per realizzare il disegno di Dio in un cammino formativo e apostolico aperto e generoso.

Interpretazione dello Statuto

76 – L'interpretazione autentica del presente *Statuto* è riservata alla Santa Sede ed ogni cambiamento deve essere da questa autorizzato.

Il Superiore Generale della Società San Paolo può dispensare dalle norme disciplinari del presente *Statuto* con prudenza e discrezione e altrettanto possono fare i Superiori Provinciali, per una giusta causa e per un tempo limitato.

CONCLUSIONE

I membri dell'Istituto studino di conformare la loro vita secondo il presente *Statuto* che devono tenere in grande stima, rendersi familiare ed osservare fedelmente. Da questa fedeltà dipende non soltanto il progresso di ciascuno, ma anche la crescita di tutto l'Istituto. Di conseguenza non tanto il timore del peccato o della pena, quanto il desiderio e lo studio della propria perfezione, l'amore a Dio ed il bene delle anime, sospingano tutti alla sua fedele e costante osservanza, aperti all'invito del Signore: «Siate perfetti come il Padre Vostro Celeste» e fiduciosi nella sua promessa: «Riceverete il centuple e possederete la vita eterna».

LETTURA DELLE SIGLE

DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i>
AG	<i>Ad Gentes</i>
DV	<i>Dei Verbum</i>
GS	<i>Gaudium et Spes</i>
IM	<i>Infer Mirifica</i>
LG	<i>Lumen Gentium</i>
OT	<i>Optatam Totius</i>
PC	<i>Perfectae Caritatis</i>
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i>

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

CDC	<i>Codice di Diritto Canonico</i> , Roma 1983
DC	<i>Dominicae Cenaе</i> , Lettera alla Chiesa, 24 febbraio 1980
DetV	<i>Dominum et Vivificantem</i> , Enciclica, 18 maggio 1986
EC	<i>Eucaristia, comunione e comunità</i> , Documento pastorale CEI, 22 maggio 1983

- EI *Ecclesiae Imago*, Direttorio della Sacra Congregazione dei Vescovi, 22 febbraio 1972
- EN *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica, 8 dicembre 1975
- GD *Gaudete in Domino*, Esortazione Apostolica, 9 maggio 1975
- Lt *Al IV Congresso mondiale degli Istituti Secolari*, 26 agosto 1988, in *La traccia*, n. 7/8, anno IX, agosto-settembre 1988
- RD *Redemptoris Donum*, Esortazione Apostolica, 25 marzo 1984
- RF *Ratio Fundamentalis I.S.*, 6 gennaio 1970
- RH *Redemptor Hominis*, Enciclica, 4 marzo 1979
- RM *Redemptoris Mater*, Enciclica, 25 marzo 1987
- RP *La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* per la IV assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, 25 gennaio 1983
- SP *Solemnis Professio Fidei*, Paolo VI, 30 giugno 1968
- SRS *Sollicitudo rei socialis*, Enciclica, 30 novembre 1987

DOCUMENTI DEL FONDATORE

SAC. GIACOMO ALBERIONE

- AD *Abundantes Divitiae*, Roma 1985
- CISP *Carissimi in San Paolo*, Roma 1971
- DFC *Donec formetur Christus in vobis*, Roma 1984
- MCS *Meditazioni per consacrate secolari*, Roma 1976
- MRA *Maria Regina degli Apostoli*, Roma 1954
- UPS *Ut perfectus sit homo Dei*, I-IV, 1960-1962

ALTRI DOCUMENTI

- CSSP *Costituzioni Società San Paolo*, Roma 1983
- Doc. Gap. *Documenti Capitolari*, Capitolo Generale Speciale SSP, 1971

* *I testi della Bibbia sono stati tratti da LA SACRA BIBBIA della CEI, editio princeps 1971.*

INDICE

Presentazione	Pag. 5
Decreto	» 9
Capitolo Primo:	
Natura e fine	» 11
Capitolo Secondo:	
La vita Spirituale	» 15
Capitolo Terzo:	
Sequela di Cristo	» 23
Castità coniugale	» 25
Povertà	» 29
Obbedienza	» 35
Capitolo Quarto:	
L'apostolato	» 39
Capitolo Quinto:	
Tappe della formazione	» 49

Condizioni per essere membri dell'Istituto	Pag. 50
Postulato	» 51
Noviziato	» 52
Voti temporanei	» 56
 Capitolo Sesto:	
Uscita e dimissioni	» 59
 Capitolo Settimo:	
Governo e amministrazione	» 63
Governo Generale	» 63
Governo Provinciale	» 65
Osservanza dello Statuto	» 71
Interpretazione dello Statuto	» 72
 Conclusione	» 73
 Lettura delle Sigle	» 74

